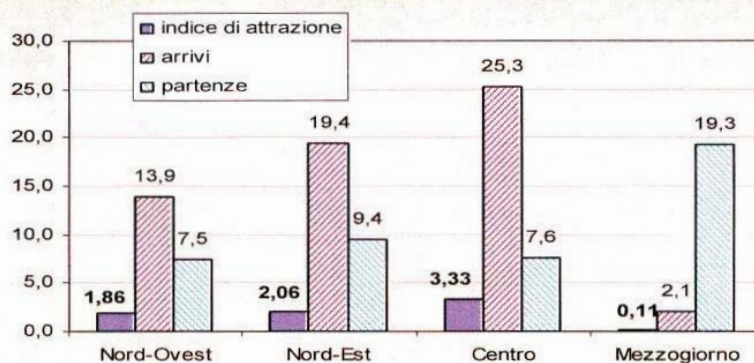


risultano modesti, tanto da ottenere per tutte le regioni dell'area un indice inferiore all'unità, con l'unica eccezione dell'Abruzzo (cfr. Figura I.24).

Figura I.24 - INDICE DI ATTRAZIONE PER RIPARTIZIONE, 2008 (valori percentuali)

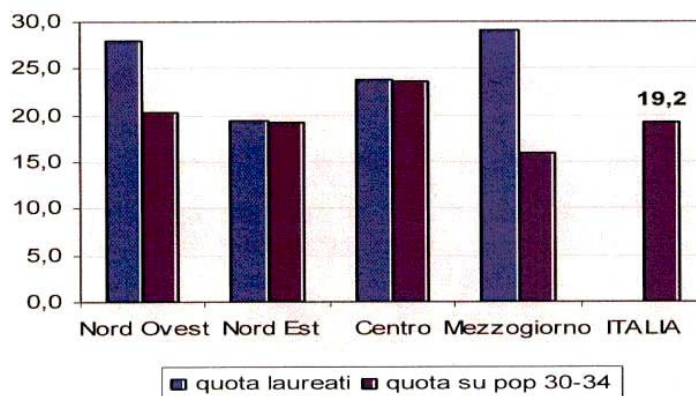


Fonte: elaborazioni DPS su dati MIUR

Il fenomeno dell'alta mobilità degli studenti meridionali verso gli altri atenei italiani è comunque un segnale da non trascurare in quanto probabile indice di un effetto di scoraggiamento, considerando che in quest'area la quota di giovani laureati che risiedono al Sud rispetto alla popolazione della stessa fascia d'età è inferiore rispetto a quella del resto del Paese.

Attualmente, infatti, la nuova strategia europea al 2020 pone in particolar modo l'attenzione sulla necessità di una strategia che consenta di uscire più forti dalla crisi e di implementare un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. A tale proposito nel documento "Europe 2020 Strategy" si pone l'obiettivo di raggiungere nel 2020 almeno il 40 per cento dei laureati nella fascia di età 30-34 anni, nella quale attualmente tale percentuale è pari al 19,2 per cento rispetto al 31 per cento registrato nell'Unione a 27 Paesi e al 33 per cento della UE15.

Figura I.25 - POPOLAZIONE 30-34 ANNI CHE HA COMPLETATO L'EDUCAZIONE TERZIARIA (LAUREA BREVE, LAUREA, DOTTORATO)- MEDIA 2008 (valori percentuali)

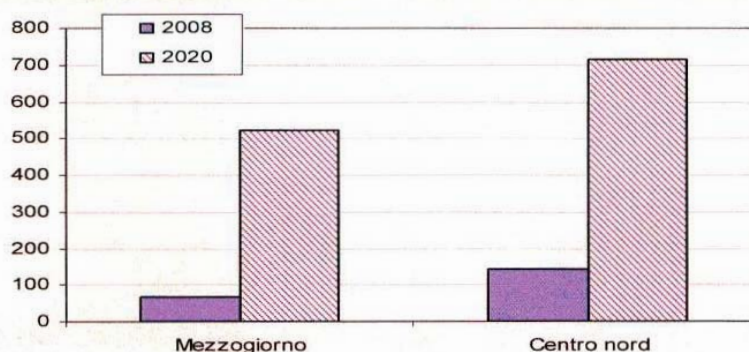


Fonte elaborazioni DPS su dati: Istat, Rilevazione delle Forze di lavoro

Le regioni con le performance migliori sono la Lombardia e il Lazio, che insieme possiedono un quarto del totale dei laureati in Italia. Nel Mezzogiorno, tuttavia, si registra l'incidenza più elevata di laureati tra i 30 e i 34 anni (29,02 per cento), rispetto al totale dei laureati nel nostro Paese, ma questa rimane ancora bassa se calcolata rispetto alla popolazione dell'area (cfr. Figura I.25).

Nell'ottica del 2020 la coorte maggiormente interessata al raggiungimento del target al 2020, quella tra i 20 e i 24 anni, di cui circa il 43 per cento risiede attualmente nel Mezzogiorno, dovrebbe conseguire entro quella data un incremento annuale medio di laureati al Sud pari a circa il 19 per cento contro il 14 per cento nel Centro Nord.

Figura I.26 - GIOVANI 20-24 ANNI: LAUREATI AL 2008 E PROIEZIONI AL 2020 (valori assoluti, migliaia)



Fonte elaborazioni DPS su dati: Istat, Rilevazione delle Forze di lavoro

Adulti e
apprendimento
permanente

La partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente è ancora scarsa (appena il 6,3 per cento nel 2008 contro il 10,9 nell'UE15 e il 9,5 della UE27). Si tratta di una quota troppo modesta sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord (rispettivamente pari al 5,8 e al 6,6 per cento nel 2008) e ancora lontana dal 12,5 per cento che era stato concordato in sede europea come obiettivo per il 2010.

I.6.2 Povertà monetaria e aspetti del disagio sociale

Il 2010 è stato designato anno per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale¹⁴ dal Parlamento Europeo, al fine di riaffermare e rafforzare l'impegno in tal senso fissato nella strategia di Lisbona, i cui risultati sono considerati insoddisfacenti e lontani dall'obiettivo dell'abbattimento di questo fenomeno¹⁵. La strategia 2020¹⁶ indica, fra gli obiettivi comuni destinati a guidare l'azione degli Stati membri dell'Unione, la promozione dell'inclusione sociale attraverso la riduzione della povertà. In considerazione alla natura multidimensionale di tale fenomeno, che

¹⁴ "Combating poverty and social exclusion". Eurostat, edizione 2010.

¹⁵ Commissione Europea, Documento di valutazione della strategia di Lisbona, 2 febbraio 2010.

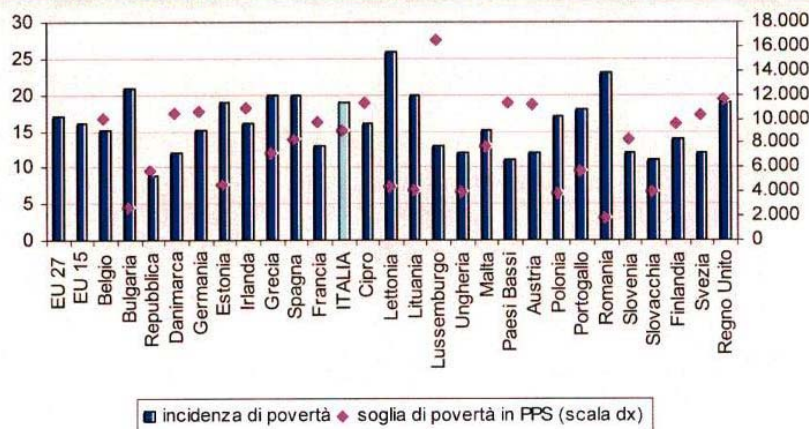
¹⁶ Cfr nota 7.

attiene ad aspetti demografici, dell'istruzione, del mercato del lavoro, alla previdenza e ai servizi sociali, l'obiettivo originario fissato dalla Commissione, nella riduzione di circa 20 milioni di persone a rischio povertà in dieci anni, è stato subordinato ad una riflessione da parte di tutti gli Stati per individuare sia il target nazionale che gli indicatori più appropriati. Questa particolare attenzione agli aspetti sociali si inserisce in un dibattito ancora più ampio di revisione degli indicatori delle performance economiche e del progresso sociale, quali il Pil, che finora è stato l'unico indicatore utilizzato per misurare la ricchezza di un Paese.¹⁷

L'indicatore¹⁸, attualmente, utilizzato in ambito comunitario misura la povertà in relazione alle persone che dispongono di un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano dopo i trasferimenti sociali, analizza quindi la vulnerabilità e l'esposizione alla povertà rispetto alla mediana dei redditi. Nel 2008 la quota di famiglie a rischio povertà è risultata pari al 17 per cento nell'Unione Europea a 27 paesi e si riduce di circa due punti percentuali per la UE15.

In Italia il 19 per cento delle famiglie¹⁹ sono esposte al rischio di povertà, una quota in lieve diminuzione rispetto al 2007, ma superiore alla media comunitaria. Essa si colloca nella fascia più alta insieme a Grecia, Spagna e Portogallo nonché ad alcuni Paesi di nuova adesione, in particolare Romania e Bulgaria.

Figura I.27 - RISCHIO DI POVERTÀ E SOGLIA DI POVERTÀ IN PPS CORRISPONDENTE NEI PAESI DELLA UE27 DOPO I TRASFERIMENTI, 2008 (valori percentuali e valori correnti in PPS)



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

¹⁷ Cfr: J. Stiglitz, A. K. Sen, J. P Fitoussi, Report by the Commission on the measurement of economic performance and social progress; A. K. Sen "L'idea di Giustizia"; Commissione Europea, "GDP and beyond Measuring progress in a changing world", Brussels, August 2009; Commissione Europea, EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva Bruxelles, March 2010; Council of The European Union, Review of the EU Sustainable Development Strategy, Brussels, June 2006; disponibili sul sito http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/gdp_and_beyond/introduction. Ministero dell'Economia e Finanze, Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica per il 2010 –Riquadro "Indicatori alternativi al Pil".

¹⁸ Questo indicatore è diverso rispetto all'incidenza di povertà calcolato dall'Istat e che misura la povertà relativa rispetto all'incapacità di sostenere un livello sufficiente (linea di povertà) di spesa per consumi.

¹⁹ La soglia per l'Italia ammonta a 8.435 in pps e 8.712 in euro per un singolo.

Altri paesi dell'est europeo, di recente entrati nell'unione, mostrano un'incidenza di povertà più bassa, ma nel contempo evidenziano una capacità di acquisto sulla soglia di povertà molto inferiore a quella dei paesi della UE15.

Nel contesto internazionale la posizione dell'Italia appare, come si è visto, tra le più problematiche. Anche gli indicatori nazionali mostrano come la povertà sia un fenomeno ancora molto presente nel nostro paese, con l'aggravante di un forte divario territoriale interno.

Se in ambito comunitario il problema della povertà analizza la vulnerabilità e l'esposizione alla povertà rispetto alla mediana dei redditi, nel nostro Paese gli indicatori della povertà (fonte Istat) vengono calcolati secondo una doppia definizione: povertà relativa, rispetto alla spesa media mensile familiare, e povertà assoluta, rispetto alla spesa mensile minima per acquistare un determinato paniere di beni e servizi atti a soddisfare bisogni essenziali.

Indicatori di povertà monetaria

La percentuale di famiglie povere rilevata nel 2008 in Italia secondo la definizione di povertà relativa²⁰ è pari all'11,3 per cento, corrispondente a circa 2 milioni 737 mila famiglie povere stimate su un totale di 24 milioni 258 mila famiglie residenti. La quota rimane pressoché invariata rispetto al valore stimato nel 2007, ma 84 mila nuove famiglie entrano nella fascia di povertà.

Tavola I.7 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ RELATIVA NEL PERIODO 2007-2008 (valori percentuali e numero di famiglie)

	Distribuzione famiglie "povere"		Incidenza povertà relativa			Intensità della povertà relativa	
	2007	2008	2007	2008	Variazione famiglie	2007	2008
Italia	100	100	11,1	11,3	84.000	20,5	21,5
Nord	23,8	20,9	5,5	4,9	-59.000	19,2	18,0
Centro	11,2	11,6	6,4	6,7	20.000	17,1	19,6
Mezzogiorno	65,0	67,5	22,5	23,8	122.000	21,6	23,0

Legenda:

Povertà relativa: si definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è risultata inferiore nel 2008 è stata pari a euro 999,67. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala all'interno della famiglia.

L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti; **l'intensità** della povertà relativa misura quanto in media la spesa delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della soglia di riferimento.

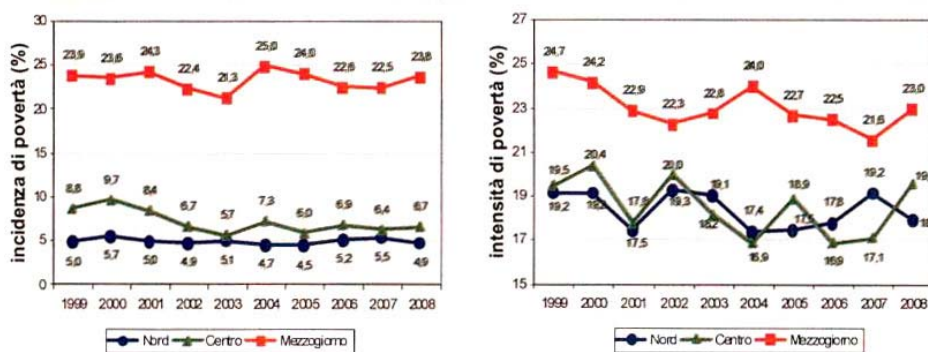
Fonte: elaborazioni su dati Istat, vari anni

Alla sostanziale stabilità a livello nazionale fanno riscontro variazioni, sia pure moderate, a livello territoriale: si registra una diminuzione dell'incidenza della povertà nel Nord, accompagnata anche da una flessione dell'intensità, mentre nel Centro aumentano sia l'incidenza sia l'intensità; nel Mezzogiorno, infine, si osserva un incremento di oltre un punto percentuale dell'incidenza affiancata a una ripresa dell'intensità: in altri termini aumenta il numero di famiglie che rientrano nella

²⁰ Cfr. Legenda Tavola I.7.

definizione di famiglia povera (più 122 mila in un anno)²¹ e le loro condizioni si aggravano (la distanza della spesa media delle famiglie povere dalla soglia di riferimento è in aumento).

Figura I.28 – INCIDENZA E INTENSITA' DELLA POVERTÀ RELATIVA PER MACROAREA, 1999-2008 (valori percentuali)



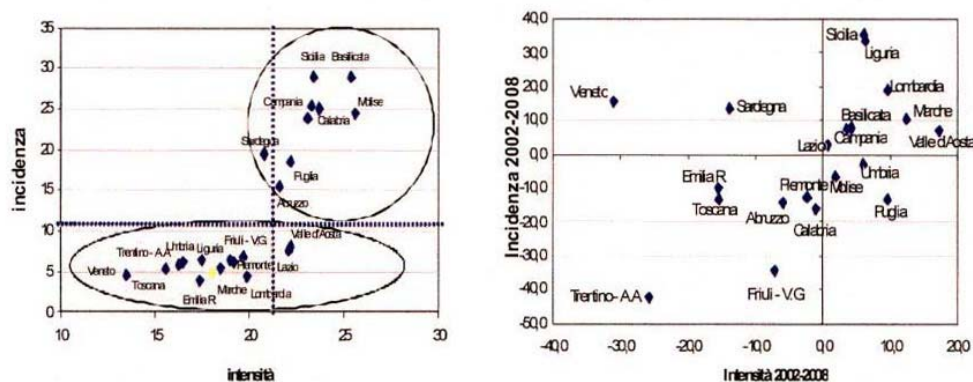
Fonte: Elaborazione su dati Istat: I consumi delle famiglie, vari anni

Il peggioramento nel Mezzogiorno, dove vive il 65 per cento delle famiglie povere italiane, accentua il grave divario con il resto del Paese. Il dettaglio regionale mostra le regioni del Centro Nord complessivamente caratterizzate da un'incidenza della povertà e da un'intensità inferiore alla media nazionale, con una parziale eccezione relativamente al fenomeno dell'intensità nel Lazio e nella Valle d'Aosta. Le regioni del Mezzogiorno registrano tutti valori superiori alla media nazionale, con l'unica eccezione della Sardegna, che presenta un'intensità meno elevata di quella nazionale (cfr. Figura I.29).

La dinamica di questi due indicatori, tra il 2002 e il 2008, mostra tuttavia un dualismo meno netto tra Centro-Nord e Sud. Alla Sicilia, che si conferma la regione in cui il fenomeno appare più grave e crescente nel tempo, si accompagna, infatti la Liguria, che nel periodo considerato ha registrato aumenti significativi sia dell'incidenza sia dell'intensità di povertà. A questo gruppo appartengono anche la Valle d'Aosta e la Lombardia mentre la Calabria, così come l'Abruzzo segnala variazioni negative di entrambi gli indicatori (cfr. Figura I.29)

²¹ La soglia di povertà, al di sotto della quale si individuano le famiglie povere risulta aumentata dell'1,8 per cento rispetto a quella del 2004. L'aumento in questione si allinea perfettamente con la dinamica inflazionistica rilevata nel tra il 2004 e il 2005 (non si rilevano ulteriori variazioni nell'aggregato della spesa per consumi, per cui le variazioni rilevate sono perfettamente confrontabili tra i due anni).

Figura I.29 – INCIDENZA E INTENSITA' DELLA POVERTÀ RELATIVA PER REGIONE, 2008
(valori percentuali e variazioni percentuali 2002-2008)



Fonte: elaborazione su dati Istat: I consumi delle famiglie

La distribuzione del fenomeno per classi di età evidenzia un altro recente aspetto, ossia l'aumento della diffusione tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni e tra i minori. Negli ultimi due anni è stato registrato un incremento per tali categorie in tutte le ripartizioni del Paese, più significativo nel Mezzogiorno.

Tavola I.8 - INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA TRA GLI INDIVIDUI: 2007-2008 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Minori (<18)	7,3	8,8	10,1	10,4	28,5	30,9	16,1	17,7
Giovani (18-34)	5,4	6	5,9	9,2	24,5	28,2	12,9	15,2
Adulti (35-64)	4,6	4,6	6,1	7	22,3	23,9	10,8	11,6
Anziani (>=65)	8	6,4	8,5	7,9	27,7	27	14,3	13,1
Totale	5,9	5,9	7,2	8,2	24,9	26,7	12,8	13,6

Fonte: elaborazione su dati Istat

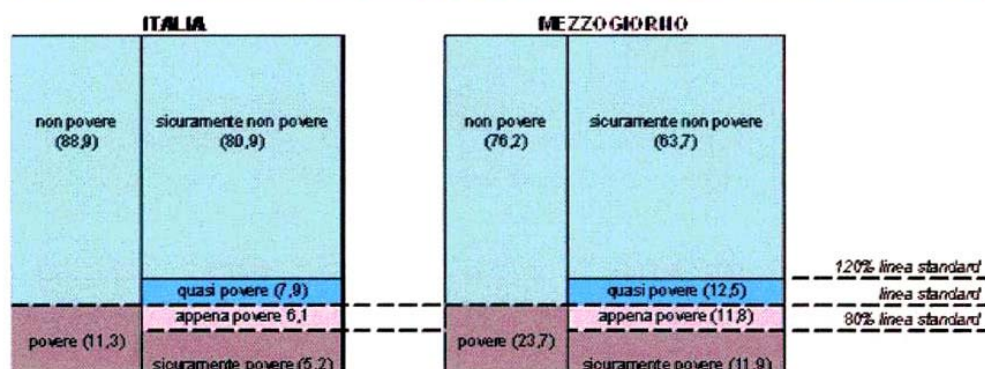
Se la povertà relativa, tuttavia esprime la condizione dei poveri rispetto al livello di benessere economico diffuso nel contesto in cui si vive, la povertà assoluta si basa sulla capacità o meno di una famiglia di acquistare un paniere minimo di beni essenziali. Nel 2008 il numero delle famiglie in quest'ultima condizione è in Italia il 4,6 per cento dell'intera popolazione, pari a 1 milione e 126 mila famiglie, in lieve aumento rispetto al 2007 (5 decimi di punto). Anche per questa definizione di povertà, il Mezzogiorno evidenzia un'incidenza superiore a quella del resto del Paese e in aumento di due punti percentuali rispetto al 2007, anche se il gap con le altre aree appare meno ampio rispetto a quello esistente nell'ambito della povertà relativa.

Tavola I.9 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ ASSOLUTA NEL PERIODO 2007-2008 (valori percentuali)

	Distribuzione delle famiglie povere		Incidenza		Intensità	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Italia	100	100	4,1	4,6	16,3	17,0
Nord	40,8	33,6	3,5	3,2	15,1	16,4
Centro	13,6	12,3	2,9	2,9	14,3	17,8
Mezzogiorno	45,4	54,2	5,8	7,9	18,2	17,3

Fonte: elaborazione su dati Istat

In un contesto di sostanziale stabilizzazione quantitativa dell'incidenza di povertà negli ultimi due anni, non si può non tener conto dell'aumento notevole della fascia dei “quasi poveri”, ossia delle famiglie con una spesa media mensile poco al di sopra della linea di povertà. In tale fascia, che amplia il concetto e i confini del fenomeno, le famiglie a “rischio di povertà” rappresentano il 7,9 per cento delle famiglie residenti a livello nazionale, con una percentuale più elevata nel Mezzogiorno (12,5 per cento), tuttavia stabile rispetto al 2007.

Figura I.30 - FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN BASE A DIVERSE LINEE DI POVERTÀ, ITALIA E MEZZOGIORNO, ANNO 2008

Nota: si definiscono quasi povere le famiglie la cui spesa media mensile risulta al di sotto della linea standard di povertà aumentata del 20 per cento; sicuramente non povere le famiglie al di sopra di tale linea. Le famiglie sicuramente povere sono invece quelle che risultano al di sotto della linea di povertà diminuita del 20 per cento.

Fonte: elaborazione su dati Istat

A livello regionale, tra il 2007 e il 2008, le famiglie “quasi povere” hanno registrato un incremento significativo in Basilicata (2,4 punti percentuali), in Molise (1,9), in Veneto (1,6) e in Emilia Romagna (1,2). Tra i due anni, tuttavia, mentre in queste regioni del Nord tale aumento si accompagna alla diminuzione del numero di famiglie “appena povere” ossia quelle al di sotto della linea standard. Nelle due regioni del Mezzogiorno la provenienza delle nuove famiglie “quasi povere” deriva dalla categoria “sicuramente non povere” segnalando quindi un peggioramento economico complessivo delle famiglie, per le quali i maggiori fattori di rischio sono legati al numero dei componenti familiari, alla presenza di figli soprattutto minori, al basso livello di istruzione e alla ridotta e precaria partecipazione al mondo del

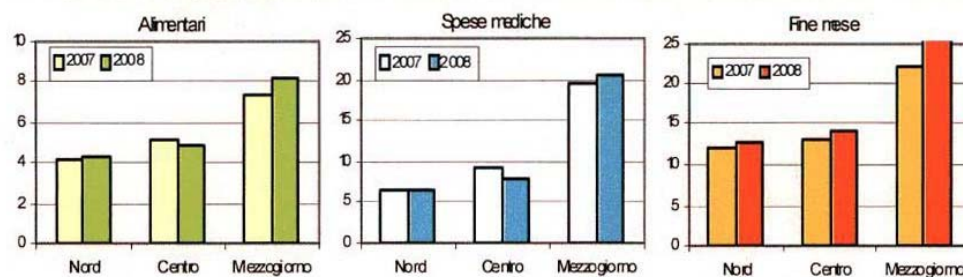
lavoro. Rimane alta l'insicurezza soprattutto rispetto a eventi imprevisti che non si è in grado di fronteggiare.

Nel 2008 si registra, infatti, un aumento della quota delle famiglie che dichiara di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (17 per cento contro il 15,4 per cento del 2007), percentuale ancora più alta nel Mezzogiorno (dal 22 per cento al 25,6 per cento, il 30 per cento in Sicilia), al contrario di quanto avviene nel Nord e nel Centro, dove tale quota rimane sostanzialmente stabile attorno al 13 per cento.

A tale elemento non monetario delle condizioni di vita, relativo alla difficoltà percepita, se ne aggiungono altri, quali: l'acquisto di generi alimentari, di abbigliamento, le spese mediche, le spese per utenze o per un adeguato riscaldamento dell'abitazione, nonché la capacità di affrontare eventuali spese impreviste. A livello nazionale il 5,7 per cento di famiglie ha avuto problemi nell'acquisto di beni primari come i generi alimentari, con punte di oltre il 10 per cento in Sicilia. Per il pagamento delle utenze domestiche la quota sale all'11,9 per cento su base nazionale (20,1 per cento in Sicilia), per l'acquisto di generi di abbigliamento la quota è pari al 18 per cento (36,1 in Sicilia) e addirittura al 32 per cento di famiglie italiane in difficoltà nell'affrontare una spesa imprevista di 750 euro (in Calabria il 50 per cento).

A livello territoriale il quadro che emerge è in linea con quello definito anche dall'approccio più quantitativo, ossia le difficoltà (relative a tutti gli indicatori) sono più evidenti nel Mezzogiorno, rispetto al resto del Paese. Con il riferimento particolare al numero di componenti, i maggiori disagi si osservano tra le famiglie più numerose (ossia con 5 o più persone, specie se minorenni), e tra le famiglie monogenitoriali, mentre le coppie senza figli presentano la minor percentuale di difficoltà dichiarate.

Figura I.31 – CONFRONTO FRA ALCUNI INDICATORI – ANNI 2007 E 2008
(valori percentuali)

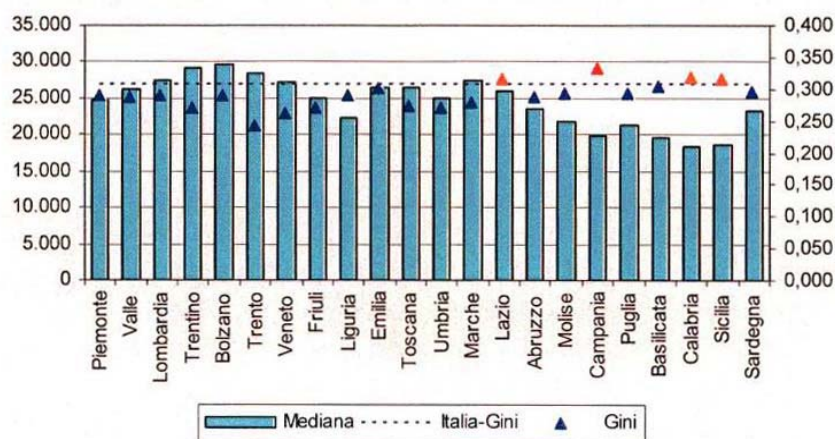


Fonte: elaborazione MISE-DPS su dati Istat

Il divario territoriale nel Paese evidenziato dal fenomeno della povertà, è confermato anche dai dati del reddito familiare netto. Nel 2007 la distribuzione dei redditi nel Mezzogiorno è maggiormente concentrata nelle fasce più basse e il valore mediano (calcolato senza i fitti imputati) delle famiglie che vivono nel Sud e nelle isole (20.207 euro) è inferiore di circa un quarto rispetto a quello delle famiglie residenti al Nord (26.265 euro).

Il livello di disuguaglianza, misurato dall'indice del Gini²², pari nel 2007 a 0,309 segnala quindi una iniquità piuttosto elevata, anche se in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (0,322). Tra le regioni con maggiori livelli di disuguaglianza figurano quelle caratterizzate dai redditi mediani più bassi: Calabria (0,318), Campania (0,334), Sicilia (0,317) e Lazio (0,316).

Figura I.32 - REDDITO FAMILIARE NETTO AL NETTO DEI FITTI IMPUTATI: MEDIANA E INDICE DEL GINI ANNO 2007 (euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazione MISE-DPS su dati Istat

1.6.3 Legalità, criminalità e sicurezza

Nel corso del 2008 in Italia si assiste a un processo di miglioramento riguardo al fenomeno della criminalità, in quanto i dati mostrano complessivamente una diminuzione dei reati rispetto a quelli registrati nel 2007. Tuttavia sono in aumento alcuni crimini non lievi, quali ad esempio gli omicidi familiari e gli atti di bullismo tra adolescenti, nonché forme di illegalità quotidiane che denotano nel loro insieme una situazione di disagio sociale²³.

Dati più recenti provenienti da indagini Istat²⁴, relativi al 2009, segnalano una “percezione” delle famiglie del rischio di criminalità in diminuzione rispetto all’anno precedente in entrambe le macro aree (29,7 per cento nel Centro-Nord e 29,2 nel Mezzogiorno, contro 37,5 e 35,2 per cento rispettivamente nel 2008). Anche a livello regionale, in tutto il territorio (ad eccezione della P.A. di Bolzano) si registrano diminuzioni rispetto all’anno precedente, ma con la permanenza di notevoli differenze, dal 48,9 per cento delle famiglie residenti in Campania al 7 per cento in Basilicata.

Percezione
rischio
criminalità

²² L'indice di concentrazione del Gini misura sinteticamente il grado di disuguaglianza complessiva, assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglia ricevono lo stesso reddito) ed uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia).

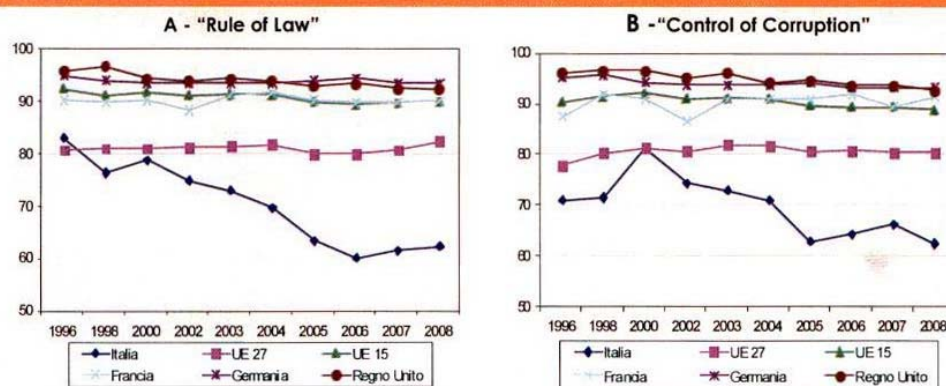
²³ Cfr. Censis 43° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2009.

²⁴ Indagine *Multiscopo sulle Famiglie*. Nell'Appendice a questo Rapporto sono disponibili i dati regionali relativi al 2009.

Confronto
internazionale:
indicatori sul
contesto legale

A livello internazionale, i cittadini italiani secondo gli indicatori che segnalano la solidità del contrasto ai comportamenti illegali restano più pessimisti rispetto agli altri principali Paesi europei. Ciò emerge, in particolare, dalle evidenze degli indicatori sintetici elaborati dalla Banca Mondiale²⁵ (“*rule of law*”²⁶ e “*control of corruption*”²⁷) per valutare il contesto legale, sociale e politico di ciascun Paese. L'Italia dalla seconda metà degli anni novanta si è collocata costantemente al di sotto della media UE 27 e, segnatamente per l'indicatore che misura la capacità del sistema politico, legale e giudiziario di prevenire e combattere i fenomeni di corruzione, mostra un ulteriore peggioramento nel 2008 con un aumento del divario con gli altri Paesi (cfr. Figura I.33).

Figura I.33 - INDICATORI SINTETICI, CONFRONTO INTERNAZIONALE, 1996-2008



Fonte: elaborazioni DPS su dati Banca Mondiale.

I dati dell'arretratezza italiana nel confronto internazionale sono confermati anche riguardo al sistema giudiziario civile, poiché in Italia esso risulta meno efficiente rispetto a quelli dei principali Paesi europei²⁸. A livello territoriale le inefficienze risultanti dal dato nazionale sono amplificate a svantaggio del Mezzogiorno, sia dal punto di vista della domanda (in termini di *litigiosità*) sia dal lato dell'offerta (*dotazione di risorse umane e finanziarie degli uffici giudiziari*).

La delittuosità
nel 2008

Dai dati dettagliati del 2008 si rileva in Italia una diminuzione dei delitti commessi rispetto al 2007 pari al 7,6 per cento, ma con andamenti poco omogenei a livello territoriale (-9,5 per cento nel Centro-Nord e -2,7 per cento nel Mezzogiorno). Se rapportato al totale della popolazione residente, in Italia si registra un decremento più rilevante (pari a -8,3 per cento), con una maggiore dispersione territoriale tra Centro-Nord e Mezzogiorno (-10,4 per cento contro -2,9 per cento rispettivamente). Il numero di delitti rilevati per 10.000 abitanti nel Mezzogiorno passano da 388 nel 2007 a 377 nel 2008, nel Centro-Nord da 550 si passa a 493.

²⁵ <http://info.worldbank.org/governance>.

²⁶ L'indicatore “*Rule of Law*” misura la fiducia dei cittadini nella capacità delle amministrazioni pubbliche di applicare le leggi dello Stato, la percezione dell'incidenza del crimine, della certezza della pena, della protezione della proprietà privata e della capacità di far rispettare i contratti.

²⁷ L'indicatore “*Control of Corruption*” misura la capacità del sistema politico, legale e giudiziario di prevenire e combattere fenomeni di corruzione.

²⁸ Cfr. Banca d'Italia – Questioni di Economia e Finanza (*Occasional papers*) – “La giustizia civile in Italia: i divari territoriali”, con riferimento a rapporto Cepej (2006).

La Tavola I.10 riporta la suddivisione dei delitti nel 2008 per macro aree e tipologia dei principali reati.

Tavola I.10 - TIPOLOGIA DI DELITTI PER RIPARTIZIONE, 2008 (valori percentuali)

Tipologia di delitto	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia	
	Numero delitti	Percentuale su Italia	per 10.000 abitanti	Numero delitti	Percentuale su Italia	per 10.000 abitanti	Numero delitti	per 10.000 abitanti
Furti	1.018.834	73,17	251,30	373.596	26,83	179,26	1.392.430	232,72
Rapine	23.476	51,19	6,02	22.381	48,81	10,74	45.857	7,66
Ricattazione	17.367	62,51	4,45	10.414	37,49	5,00	27.781	4,64
Truffe e frodi informatiche	66.546	63,96	17,07	37.505	36,04	18,00	104.051	17,39
Estorsioni	179	47,73	0,05	196	52,27	0,09	375	0,06
Lesioni dolose	43.672	66,38	11,20	22.118	33,62	10,61	65.790	11,00
Omicidi volontari	291	47,63	0,07	320	52,37	0,15	611	0,10
Omicidi colposi	499	73,27	0,13	182	26,73	0,09	681	0,11
Tentato omicidio	826	50,96	0,21	795	49,04	0,38	1.621	0,27
Violenze sessuali	3.505	71,66	0,90	1.386	28,34	0,67	4.891	0,82
Associazione per delinquere	478	54,88	0,12	393	45,12	0,19	871	0,15
Associazione per delinquere di tipo mafioso	14	11,20	0,00	111	88,80	0,05	125	0,02
Attentati	266	59,64	0,07	180	40,36	0,09	446	0,07
Incendi	5.438	42,95	1,39	7.224	57,05	3,47	12.662	2,12
Sequestri di persona a scopo estorsivo	167	51,38	0,04	158	48,62	0,08	325	0,05
Sfruttamento prostituzione e pornografia	1.560	76,92	0,40	468	23,08	0,22	2.028	0,34
Traffico e spaccio di stupefacenti	24.210	71,04	6,21	9.869	28,96	4,74	34.079	5,70
Riciclaggio e impiego di denaro	727	58,07	0,19	525	41,93	0,25	1.252	0,21
Usura	179	47,73	0,05	196	52,27	0,09	375	0,06
Altri delitti (1)	714.817	70,55	183,33	298.373	29,45	143,16	1.013.190	169,34
Totale delitti (2)	1.923.051	70,96	483,21	786.390	29,02	377,32	2.709.888	462,91

(1) In questa categoria sono stati inclusi i delitti non esplicitati nelle categorie riportate.

(2) La somma dei delitti per macroarea non coincide con il totale Italia poiché alcuni delitti non sono classificabili in base al luogo del reato.
Fonte: elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Oltre la metà del totale dei delitti riguarda i reati di criminalità diffusa e in particolare i furti (circa il 51 per cento del totale dei delitti), con una maggiore frequenza nel Centro-Nord; a questi fanno seguito le truffe e frodi informatiche (il 3,8 per cento dei reati complessivi), con un'incidenza più elevata nel Mezzogiorno.

I reati relativi al furto si concentrano nel Centro-Nord circa il 50 per cento in sole quattro regioni: Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte (cfr. Tavola I.11). Nel Mezzogiorno, dove si rileva circa il 27 per cento dei furti nazionali, la Campania segnala il dato assoluto più elevato, seguita dalla Sicilia. Secondo l'indicatore "numero dei furti in rapporto alla popolazione", che indica in misura più appropriata il fenomeno territoriale, la Sicilia registra al Sud il dato più elevato, ma con una quota inferiore a numerose regioni del Centro-Nord, a conferma che tale reato risulta meno diffuso nel Mezzogiorno.

Tavola I.11 - FURTI COMMESSI SU BASE REGIONALE, 2008

REGIONI	FURTI Anno 2008		REGIONI	FURTI per 10.000 abitanti - Anno 2008
	valore assoluto	quota su totale Italia		
LOMBARDIA	288.248	20,70	EMILIA ROMAGNA	307,1
LAZIO	166.984	11,99	LAZIO	298,5
EMILIA ROMAGNA	132.270	9,50	LOMBARDIA	297,4
PIEMONTE	109.242	7,84	LIGURIA	288,3
CAMPANIA	108.738	7,81	TOSCANA	252,1
SICILIA	106.310	7,63	PIEMONTE	247,3
VENETO	103.344	7,42	VENETO	212,7
TOSCANA	93.074	6,68	SICILIA	211,2
PUGLIA	78.851	5,66	PUGLIA	193,4
LIGURIA	46.489	3,34	UMBRIA	193,2
CALABRIA	26.991	1,94	CAMPANIA	187,1
MARCHE	25.016	1,80	ABRUZZO	173,1
ABRUZZO	23.006	1,65	FRIULI V. G.	164,5
SARDEGNA	22.125	1,59	VALLE D'AOSTA	161,6
FRIULI V. G.	20.181	1,45	MARCHE	160,2
UMBRIA	17.179	1,23	TRENTINO A. ADIGE	145,7
TRENTINO A. ADIGE	14.762	1,06	CALABRIA	134,4
BASILICATA	4.057	0,29	SARDEGNA	132,6
MOLISE	3.518	0,25	MOLISE	109,7
VALLE D'AOSTA	2.045	0,15	BASILICATA	68,7
TOTALE ITALIA	1.392.544	100,00	TOTALE ITALIA	232,7

Fonte: Elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

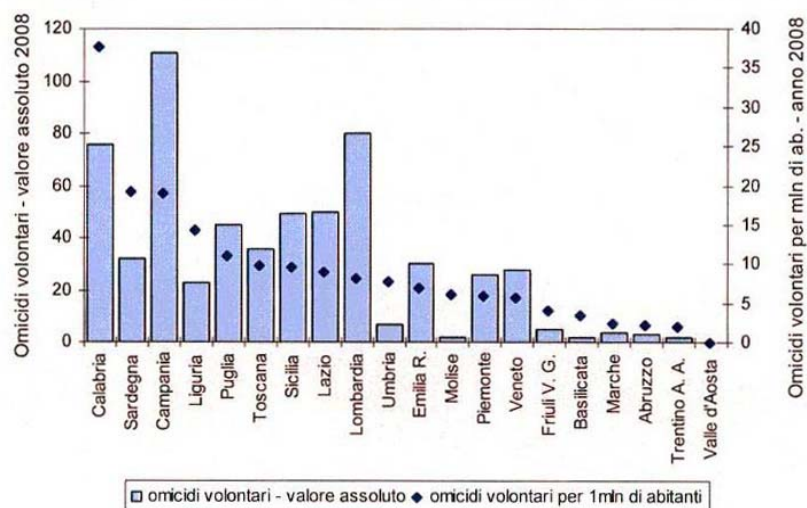
Nel Mezzogiorno la quota di entrambi questi reati è pari al 2,8 per cento sul totale, mentre nel Centro-Nord le lesioni dolose corrispondono al 2,3 per cento sul totale dei delitti e le rapine all'1,2 per cento. Anche alcuni reati attinenti alla criminalità organizzata sono più diffusi nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, ad esempio gli incendi, gli attentati e le associazione per delinquere di tipo mafioso. In particolare essi sono maggiormente presenti nelle quattro regioni in Convergenza, come emerge anche dall'analisi effettuata dal Censis²⁹ nel 2006 sull'incidenza della criminalità organizzata sui comuni e sulla popolazione di tali regioni.

Nel Mezzogiorno, sempre in valore assoluto, si registrano più omicidi rispetto al Centro Nord. A livello regionale si sono compiuti più omicidi volontari (anche di tipo mafioso) in Campania (111 omicidi pari al 18,2 per cento del totale nazionale), ma in forte diminuzione rispetto al 2007 (152 omicidi); a seguire in Lombardia e in Calabria (rispettivamente 13,1 e 12,4 per cento sul totale). Se si confrontano gli

²⁹ Cfr. "Il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno" realizzato dal Censis in adempimento all'incarico di consulenza affidatogli dalla "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere" strutturato in 6 capitoli: "La forza pervasiva della criminalità organizzata", "La crescita dei luoghi e dei reati di criminalità organizzata di stampo mafioso", "La paura delle imprese", "Trasparenza della pubblica amministrazione e cultura della legalità", "Il deficit di fiducia e di coesione all'interno della società", "Il divario socioeconomico tra il Sud della mafia ed il resto del Paese", "Spesa pubblica e fondi europei".

omicidi volontari rapportati agli abitanti, la Campania scende dal primo al secondo posto, dietro la Calabria che registra 37,8 omicidi per centomila abitanti (cfr. Figura I.34).

Figura I.34 - OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI SU BASE REGIONALE, 2008
(valori assoluti e per milione di abitanti)

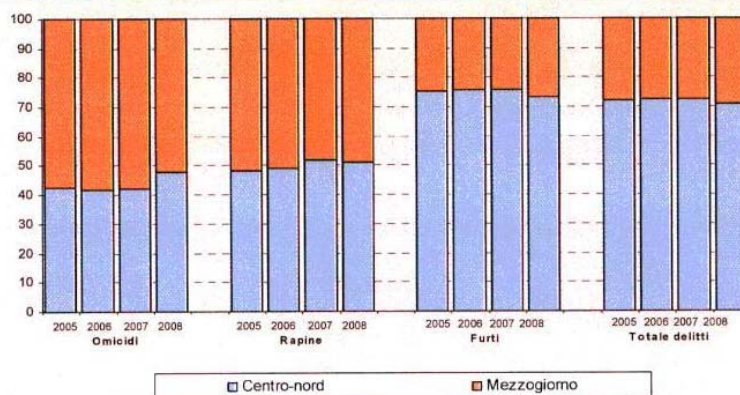


Fonte: elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Nel periodo 2005-2008, confrontando il peso di alcuni principali delitti nelle due macroaree, si nota che nell'ultimo anno l'incidenza degli omicidi sul totale nazionale aumenta nel Centro-Nord, riducendo il divario a sfavore del Mezzogiorno. Le rapine sono quasi uniformemente distribuite nelle due ripartizioni; mentre l'incidenza dei furti nel Mezzogiorno aumenta di circa 2 punti percentuali rispetto al 2007 (cfr. figura I.35).

Confronto
2005-2008

Figura I.35 - DELITTUOSITA' PER MACROAREE, CONFRONTO 2005-2008
(composizione percentuale)



Fonte: elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

**Criminalità e
immigrazione**

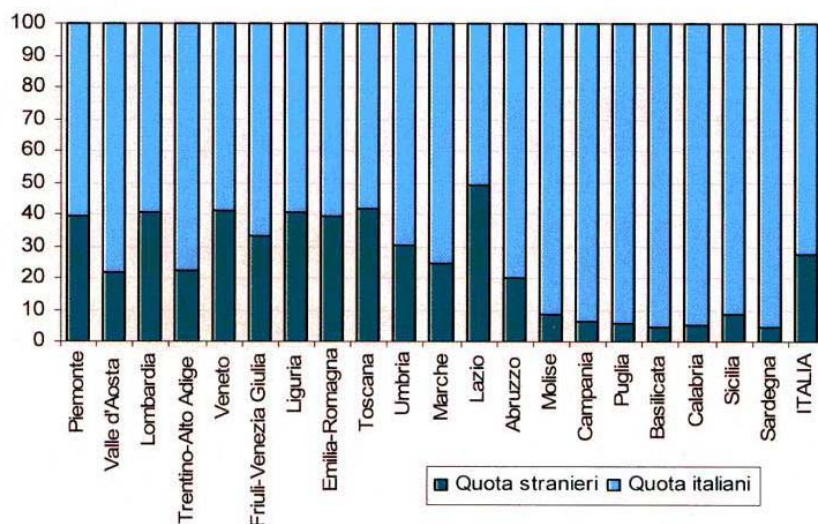
La percezione di un aumento della criminalità legata a una quota sempre più elevata di immigrati nel territorio, se permane diffusa in gran parte della pubblica opinione, non viene confermata da diversi studi aventi come oggetto la relazione tra questi due fenomeni³⁰ e pone comunque il tema del rafforzamento delle politiche sociali di coinvolgimento degli stranieri in Italia.

La presenza multietnica degli immigrati in Italia non appare sinonimo di aumento della criminalità, anche se le denunce verso gli stranieri sono in aumento per alcuni reati che riguardano in particolare la microcriminalità, soprattutto nelle grandi aree urbane. Inoltre con l'incremento della manodopera di immigrazione si assiste al diffondersi di crescenti rapporti tra la criminalità organizzata di origine italiana e straniera³¹. Un ulteriore elemento importante da sottolineare è che la quota dei reati commessi dagli stranieri è da attribuire principalmente agli immigrati senza permesso di soggiorno, con un'incidenza maggiore nel Sud.

**Minori
denunciati:
italiani e
stranieri**

Uno sguardo particolare va ai minori che commettono reati. I dati, aggiornati al 2007, mostrano che complessivamente nel territorio italiano sono stati denunciati 38.193 minori, di cui circa il 27 per cento di nazionalità straniera. A livello regionale si raggiungono percentuali di denunce verso minori di nazionalità straniera pari a circa il 40 per cento o, come nel caso del Lazio, addirittura alla metà delle denunce totali.

Figura I.36 – MINORENNI DENUNCIATI PER NAZIONALITÀ ITALIANA E STRANIERA NELLE REGIONI ITALIANE, 2007 (composizione percentuale)



Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

³⁰ Un lavoro recente effettuato dalla Banca d'Italia riguarda uno studio empirico che analizza la relazione tra presenza straniera e tassi di criminalità a livello provinciale tra il 1990 e il 2003 e nonostante una correlazione positiva tra le variabili, si dimostra che non esiste un rapporto causa-effetto tra immigrazione e criminalità. Per maggiori informazioni cfr. il Working Paper n. 698 del 2008 – Immigrazione e crimine: un'analisi empirica (*Immigration and crime: an empirical analysis*) sul sito <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/temidi>.

³¹ Cfr. il XIX Rapporto della Caritas/Migrantes "Immigrazione – Dossier Statistico 2009".

Negli ultimi anni si è assistito alla diffusione di altri tipi di reati, riguardanti in particolare l'ambiente. Secondo i dati di Legambiente³², nel 2008 l'ecomafia è aumentata, rispetto all'anno precedente, in termini di fatturato (20,5 nel 2008 contro 18 miliardi di euro), rappresentando un fenomeno in controtendenza rispetto alla crisi economica. Il numero totale degli ecoreati accertati in Italia nel 2008, pari a 25.776, grazie anche all'intervento delle forze dell'ordine è, invece, diminuito rispetto al 2007 (oltre 30.000); ma nel 2009 si assiste ad un nuovo aumento degli illeciti ambientali accertati, pari a 28.586 con un totale di persone accertate di 28.472 (contro 21.336 nel 2008). Le regioni più colpite da queste forme di illegalità sono sempre quelle caratterizzate da una storica presenza mafiosa (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia), dove si concentra più del 48 per cento degli ecoreati nel 2008 e il 45,4 per cento nel 2009. La criminalità organizzata ha però esteso, anche per questi tipi di reati, i propri rapporti nel resto del Paese, avviando molte attività redditizie nel Centro-Nord.

Reati contro
l'ambiente

I principali reati contro l'ambiente riguardano il **traffico illegale dei rifiuti** con un fatturato di oltre i 7 miliardi di euro nel 2008 e di poco inferiore nel 2009; l'**abusivismo edilizio**, nel 2008 sono state costruite circa 28.000 nuove case illegali, con una leggera diminuzione nel 2009 con circa 27.000 illeciti (ma nello stesso anno il mercato legale ha subito un calo di 35.000 abitazioni rispetto al 2008); il **ciclo illegale del cemento** supportato dallo scandalo del calcestruzzo depotenziato. Tra gli ecoreati rientrano, inoltre, quelli riguardanti il saccheggio del patrimonio culturale, boschivo, idrico, agricolo e faunistico.

A livello regionale, nel 2009 la Campania continua ad avere il negativo primato dell'illegalità ambientale (17,1 per cento le infrazioni accertate sul totale nazionale nel 2009 contro 15,2 per cento nel 2008), seguita da Lazio (in aumento rispetto al 2008), Calabria, Puglia e Sicilia. Se si analizza il solo settore dei rifiuti è sempre la Campania a detenere il primato delle infrazioni accertate, seguita da Puglia, Calabria e Sicilia, con un livello nazionale di reati commessi sul fronte rifiuti pari a 5.217 nel 2009 (contro 3.911 nel 2008).

A livello provinciale il negativo primato dell'illegalità ambientale nel 2009 spetta a Roma con 2.163 infrazioni accertate (pari al 7,6 per cento sul totale nazionale) e a seguire Napoli con 1.894 infrazioni accertate (pari al 6,6 per cento sul totale nazionale).

1.7 Disparità regionali e integrazione nell'Unione europea

L'Unione europea a 27 Stati membri presenta ampie disparità regionali in termini di prodotto, produttività e occupazione. Queste hanno mostrato una lieve tendenza alla riduzione nell'ultimo decennio, essenzialmente per effetto della crescita delle aree più prospere dei nuovi Stati membri. Nello stesso periodo sono

³² Cfr. Legambiente: *Rapporto Ecomafia 2009 e Rapporto Ecomafia 2010*.

aumentate sensibilmente le disuguaglianze regionali all'interno dei Paesi, in particolare di quelli nuovi entranti.

Anche in Italia le differenze regionali di prodotto e reddito pro capite rimangono elevate, collegate, almeno in parte, alla ridotta crescita dell'intero Paese. Il ritmo di sviluppo dell'economia italiana resta, da diversi anni, fra i più bassi dell'area europea. Vi concorre la flessione della produttività del lavoro, che ha un andamento calante dalla prima metà di questo decennio in tutti i settori dell'economia. Il confronto con le altre aree europee è severo: le regioni del Mezzogiorno perdono notevolmente terreno nei confronti di quelle in ritardo di sviluppo; le regioni del Centro-Nord crescono meno delle altre regioni avanzate dell'UE-27. Tra il 1995 e il 2007, il PIL pro capite del Mezzogiorno passa dal 79 al 69 per cento di quello medio nell'UE-27 (misurato in standard di potere d'acquisto); quello del Centro-Nord dal 145 al 122 per cento.

La recente crisi economica e finanziaria globale ha effetti importanti sulle differenze di crescita tra Paesi e regioni. Purtroppo, a livello europeo, le ultime informazioni regionali disponibili si riferiscono ancora al 2007 (fonte Eurostat) e non risentono quindi dell'impatto della recessione. Conseguentemente, i dati che saranno presentati in questo paragrafo fotografano l'Unione alla vigilia della crisi. Le regioni più deboli sono quelle che più sentono gli effetti dei rischi connessi alla congiuntura internazionale negativa e al lento passo della ripresa. In questo contesto risulta rafforzata la necessità di una valutazione approfondita dell'efficacia degli interventi strutturali in atto e dei loro effetti in termini di convergenza economica e sociale delle regioni europee.

Divari di sviluppo
territoriale
nell'UE-27

Il permanere di sostanziali divari di sviluppo tra le regioni europee - anche all'interno dell'UE-15 - viene confermato dall'analisi della Figura I.37, che descrive la distribuzione territoriale nell'Unione del prodotto pro capite regionale espresso in standard di potere d'acquisto (SPA). Questo indicatore - relativo al 2007 e quindi soggetto a notevoli cambiamenti nei prossimi anni - continuerebbe ad avere un peso importante nell'ambito della prossima allocazione di risorse comunitarie post-2013. Infatti - a regole e criteri di ammissibilità invariati per la futura politica di coesione - i dati relativi al 2007 potrebbero essere utilizzati (assieme a quelli del biennio successivo) per individuare le regioni europee ammissibili a beneficiare dei Fondi Strutturali nel ciclo di programmazione 2014-2020³³.

La figura rivela una forte agglomerazione delle regioni più povere nelle aree periferiche dell'Europa meridionale e orientale, come il Sud d'Italia, la Grecia (con esclusione della regione dell'Attica), alcune aree del Portogallo e i nuovi Stati membri (escluse le regioni che contengono le capitali quali Praga e Bratislava).

³³ Nella programmazione 2007-2013, le regioni NUTS 2 ammissibili all'obiettivo convergenza sono quelle che nel periodo 2000-2002 registravano un PIL pro capite (in SPA) inferiore al 75 per cento della media dell'UE-25. Quindi, per definire le regioni beneficiarie l'indicatore del PIL pro capite viene misurato negli ultimi tre anni disponibili al momento della chiusura del negoziato.